

USR Piemonte, Ansa Piemonte, Istoretto

Giornate di studio su “Cittadinanza e Costituzione”

Torino, 6-7 ottobre 2009

Progetti di educazione per cittadinanze possibili

Aurora Delmonaco

Con il “Documento d’indirizzo per la sperimentazione dell’insegnamento di ‘Cittadinanza e Costituzione’” del 4 marzo 2009, conseguente alla legge 30.10.2008 n. 169, il Ministero dell’Istruzione ha annunciato che fin dall’anno scolastico in corso si avvierà la formazione dei docenti ed ha chiamato le scuole a sperimentare la nuova disciplina per “concorrere, anzitutto con la riflessione, con l’approfondimento dei problemi e con la sperimentazione”, a “un più maturo assetto ordinamentale della materia”.

Ciò significa che, ricevute dal Documento le indicazioni di contenuti e di competenze (“situazioni di compito” nel linguaggio ministeriale), le scuole avrebbero dovuto sperimentare in qual modo e secondo quali criteri la materia proposta potesse essere ripartita negli anni, offrendo, a conclusione della sperimentazione, “una valutazione sulla fruibilità didattica delle indicazioni”. Ciò, nel correre veloce del tempo scolastico, non è avvenuto.

Si è bandito, così, un concorso per la progettazione e la realizzazione di percorsi didattici innovativi per dar corpo alla nuova materia nel quadro dell’autonomia scolastica, con l’obiettivo di costituire un circuito nazionale di modelli trasferibili a sostegno dell’innovazione. I percorsi, si sottolinea nel bando, dovranno basarsi sullo studio e l’approfondimento e dar vita ad *azioni civiche* “secondo una visione aperta, trasversale e integrata della cittadinanza, quale esercizio di democrazia diretta e indiretta”. Il concorso ha visto una partecipazione molto alta di scuole e sarà interessante osservare come quelle che hanno ottenuto il finanziamento per la sperimentazione coniugheranno il dettato del “Documento d’indirizzo” e l’autonomia scolastica. Perché non è semplice dar vita alla “nuova disciplina”.

- Struttura della disciplina “Cittadinanza e Costituzione”

“Individuata nelle aree storico-geografica e storico-sociale all’interno del monte ore complessivo previsto per le stesse, la disciplina ha una propria dotazione oraria di 33 ore annue, ed è oggetto di specifica valutazione”, con voto distinto per tutti gli ordini e gradi di scuola.

Il compito di tale sperimentazione ricade primariamente sugli insegnanti di Storia perché la nuova disciplina è inserita nel monte ore ad essi assegnato, perché essa è oggetto di specifica valutazione e quindi non può essere ritenuta un “sapere trasversale” connesso alle tematiche generalmente svolte, e infine perché, precisa il Documento, “in termini formativi il concetto di convivenza civile si connette strettamente ai saperi della legalità che attengono a diversi e complessi livelli conoscitivi fondamentali in termini di educazione alla cittadinanza democratica: a) la conoscenza storica, che dà spessore alle storie individuali e a quella collettiva, dà senso al presente e permette di orientarsi in una dimensione futura; b) la conoscenza della Costituzione e delle istituzioni preposte alla regolamentazione dei rapporti civili, sociali ed economici, quale background fondamentale, che deve diventare parte del patrimonio culturale degli alunni e degli studenti”.

Gli insegnanti di Storia dovranno, quindi, affrontare l’innovazione disciplinare e nello stesso tempo, con un monte ore ridotto, sostenere l’impegno dei “diversi e complessi livelli conoscitivi fondamentali” della formazione geo-storico-sociale secondo gli ordini e gradi scolastici.

Ma non basta: “L’ora settimanale dedicata a Cittadinanza e Costituzione non è certo sufficiente a produrre, sulla mera base dei temi che affronta e dei metodi di lavoro coinvolgenti che sappia adottare, i risultati attesi. Essi vanno considerati come compito comune ai docenti e ai dirigenti

scolastici, nel dialogo allargato con forze potenzialmente educative”. E ancora: “Va evitato il rischio di delegare a questo solo insegnamento [Cittadinanza e Costituzione] preoccupazioni e compiti di natura educativa che, invece, devono coinvolgere per forza di cose tutti i docenti (con il loro esempio) e tutte le discipline (con particolari curvature del loro insegnamento)”.

Ci sembra di capire che intorno alla nuova disciplina, il cui baricentro è pur sempre individuato nell'area storica con orario e valutazione specifici, debba coordinarsi un itinerario educativo pluridisciplinare, che non è mai semplice da definire e da svolgere nell'ambito dei concreti consigli di classe, soprattutto in vista di una valutazione che è, sì, collegiale per definizione, ma che vede pur sempre, nella scuola reale, la responsabilità della proposta affidata a un determinato docente.

Se è così, l'insegnante di Storia dovrà non solo raccordare nelle sue ore, sempre più insufficienti, le materie che attualmente insegna con la nuova, ma rappresentare anche un punto di riferimento nella connessione fra le diverse discipline: “nei consigli di classe si tratta di trovare intese per accordarsi sugli obiettivi di apprendimento relativi a questa area di concetti e di competenze, anche sulla scorta dei contributi forniti dal docente di questa disciplina”.

Ma non basta: “Le competenze insite nell'insegnamento di Cittadinanza e Costituzione sono quelle di una cittadinanza agita, allo scopo di promuovere nelle giovani generazioni l'impegno in prima persona per il benessere proprio e altrui attraverso ad esempio attività di volontariato, la tutela dell'ambiente quale bene comune, la promozione del fair play e dei valori positivi insiti nello sport e nelle competizioni di qualsivoglia genere, l'educazione alla salute come assunzione del rispetto di se stessi e degli altri e l'educazione stradale come educazione alla responsabilità nelle proprie scelte e nelle proprie azioni. A tali scopi il Ministero promuoverà collaborazioni con enti, istituzioni, forze dell'ordine, magistratura, sportivi e associazioni del terzo settore al fine di creare opportunità per gli studenti di incontrare persone che abbiano un ruolo attivo e quotidiano nella difesa dei valori costituzionali in grado di rappresentare, con il loro percorso e la loro testimonianza, esempi di impegno civile”. Tutto ciò può essere entusiasmante, ma bisogna riconoscere che va ben oltre il raggio d'azione sia delle competenze di un singolo insegnante sia delle 33 ore previste: sarà la scuola nel suo insieme a decidere le azioni e i collegamenti con l'esterno, e in tal caso lo spazio disciplinare è decisamente superato.

In tale prospettiva ogni membro della comunità educante può svolgere un suo specifico compito, poiché il Documento indica chiaramente la necessità di passare da una scuola in cui si insegna, si apprende e si valutano le competenze ad una scuola in cui “il comportamento è oggetto di specifica valutazione, accanto agli apprendimenti disciplinari e alle competenze. Si arricchisce in tal modo il concetto tradizionale di condotta, riconoscendo la molteplicità delle motivazioni e delle componenti che influiscono sul comportamento dei discenti” perché “l'educazione è opera anzitutto della famiglia, poi della scuola e della società nelle sue varie articolazioni, fra cui un ruolo sempre più importante acquistano i mass media, le associazioni, le chiese. La conquista della capacità e della volontà di esercizio di una cittadinanza, che sia democratica e attiva, appare in tal modo il frutto di azioni educative, che devono essere in qualche modo coordinate e concordate fra gli enti da cui dipendono la vita, la salute, la cultura, in sintesi la crescita umana e sociale dei ragazzi”.

Il ruolo della scuola si colloca così tra famiglia e società nel complesso intreccio delle agenzie educative, ed è difficile immaginare un suo protagonismo in tale spazio formativo, sia pure dopo tale pronunciamento del governo.

Appare dunque opportuno, accertata la dimensione del problema, tornare a chiedersi quale possa essere la responsabilità specifica degli insegnanti di Storia, cittadinanza e Costituzione.

- Che cosa insegnare

Nello spazio dell'area geo-storico-sociale oppure delle diverse articolazioni delle scuole secondarie di secondo grado, è chiaro che dovranno convivere l'attenzione al passato della Storia e quella al presente di Cittadinanza e Costituzione.

Da ciò potrebbe generarsi un corto circuito - la frantumazione delle logiche, un accumulo di conoscenze senza nessi - oppure lo slancio positivo verso un sapere aggiornato nei fondamenti e arricchito di senso

Possiamo provare a fare qualche esempio.

Nella scuola primaria, per cominciare, la Storia riguarderà l'età antica dalla preistoria all'avvento del Cristianesimo, mentre la materia "Cittadinanza e Costituzione" toccherà vari argomenti legati alla più vicina contemporaneità alcuni dei quali, come i primi articoli della Costituzione, la Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo e la Convenzione Internazionale dei Diritti dell'Infanzia, rimandano alle forti trasformazioni dell'età recente che sono escluse dal percorso storico previsto per questa fascia scolastica; altri appaiono difficilmente trasmissibili per la loro densa concettualità. Si tratta di creare una trama dove essa manca.

Così, se per il presente troviamo fra gli obiettivi d'apprendimento, "il superamento del concetto di razza e la comune appartenenza biologica ed etica all'umanità", il pensiero corre subito alle opportunità offerte da uno sguardo attento al lungo processo migratorio preistorico, alla continua espansione con cui la razza umana ha conquistato la Terra, e poi alla "grande trasformazione" sedentaria e agricola del Neolitico in cui sono rintracciabili l'affermazione delle differenze di genere e di status, l'origine di stili alimentari e divisione del lavoro, modifiche dell'ambiente ed anche le più antiche "formazioni sociali" richieste da un altro "obiettivo d'apprendimento".

Così concetti come "patto", "pari dignità sociale", "libertà e uguaglianza di tutti i cittadini", "comunità" e "società", inclusioni ed esclusioni nella cittadinanza, norme, leggi e diritti, potrebbero essere inaccessibili se non fossero ricondotti all'evidenza - per omogeneità o per contrasto - delle forme in cui si sono definiti. Guardate dalla prospettiva del presente, le età più antiche assumono la verità dell'umano; guardate dalla lontananza delle epoche, la nostra realtà mostra il senso delle svolte che la sua formazione ha richiesto. Il raffronto fra il lontanissimo ieri e l'oggi più recente costruisce il senso di una realtà mai immobile, da abitare con attenzione ai processi in atto e con la consapevolezza della partecipazione necessaria.

Gli esempi potrebbero continuare: esistono nessi tra le formazioni sopranazionali, gli Stati e le autonomie, i poteri e le istituzioni, i rapporti sussidiari, le figure del lavoratore e del cittadino che prevede l'insegnamento di Cittadinanza e Costituzione e la lunga carrellata prevista dalle indicazioni di Storia per la Scuola secondaria di primo grado attraverso l'età medioevale, la moderna e la contemporanea, fino al mondo attuale.

Gli anni finali della Scuola secondaria, in cui si prevede lo studio del Novecento, sono così in grado di completare, a livelli diversi fra il primo e il secondo grado, il percorso con la messa a fuoco dell'apparato concettuale predisposto negli anni precedenti e la ricostruzione storica della contemporaneità affrontando le tematiche storico-civili che le indicazioni del Documento prevedono. Se, quindi, la Storia mostrerà la genesi della Costituzione, si comprenderanno "le revisioni costituzionali apportate dal 1948 ad oggi", i dibattiti attuali intorno agli articoli espressamente citati e a quelli che appariranno particolarmente appropriati per l'esercizio di cittadinanza democratica attiva.

L'apporto dell'insegnante di Storia non esaurirà tutti gli argomenti previsti, non completerà il percorso con l'Educazione stradale, all'ambiente, alla salute, all'affettività, perché le competenze più adeguate appartengono ad altri: sarà però il cardine della disciplina, se si vorranno davvero tenere insieme le diverse dimensioni della cittadinanza in cui si attuano i principi della Costituzione. Dice, infatti, il Documento: "I percorsi educativi finalizzati alla trasmissione e all'acquisizione di contenuti e competenze attinenti al concetto di cittadinanza attiva si legano necessariamente:

- all'utilizzo di metodologie didattiche attive funzionali a tematizzare esplicitamente il sapere connesso all'area in questione;
- alla possibilità di riflettere, individualmente e collettivamente, sui contenuti proposti accedendo a casi concreti e sperimentando in prima persona le implicazioni concettuali connesse a ciascun argomento trattato (saper essere);

- all'offerta di un continuo e costante ponte di collegamento tra quanto discusso in classe e quanto vissuto quotidianamente nella propria esperienza di vita (saper fare)".

Tutto ciò potrebbe essere alla portata degli insegnanti di Storia, soprattutto se riconosciuti nel loro ruolo fondamentale e non sminuiti dalla riduzione delle ore ritenute sufficienti per lo svolgimento del loro compito. Le metodologie didattiche attive, la riflessione, i collegamenti fra la scuola e la vita sono processi che non possono essere compressi oltre un certo limite. E, tuttavia, vanno accortamente sperimentati con tutte le risorse di capacità pedagogica e competenza scientifica di cui la scuola potrà giovare.

- *Monumenti e racconti*

Esistono, se guardiamo a fondo nel dibattito sull'educazione alla cittadinanza, due possibili vie. La prima è di tipo giuridico-politico, perché intende adeguare idee e comportamenti degli allievi alla realtà così com'è strutturata nelle istituzioni, delimitata da un circuito di leggi, norme, regole, garantita da apparati di sicurezza e controllo. In tale realtà si stabiliscono relazioni rese possibili da una lingua comune, in cui l'unitarietà che ignora ogni opposizione o conflitto è veicolata da simboli, inno, bandiera, emblemi religiosi. Tale realtà può territorialmente configurarsi come *jus soli* - una città, una regione, uno stato - ma soprattutto, secondo il nostro ordinamento, è determinata dallo *jus sanguinis*, per cui cittadini discendono "naturalmente" da cittadini, a eccezione del caso di "naturalizzazione" - che, ammettendo l'eccezione, conferma la regola - e di un paio di altre vie d'accesso. Così si definisce l'inclusione e l'esclusione nella e dalla cittadinanza, che fortunatamente è da sessant'anni democratica.

Se è così, si educa alla cittadinanza impartendo lezioni su quanto vi è da conoscere, leggi, norme, regole, lingua, simboli, religione, apparati istituzionali perché solo chi conosce i fondamentali, e vi si adegua nei comportamenti, è un cittadino. La Costituzione è il monumento della cittadinanza e, come tutti i monumenti, è freddo. Si cerca, allora, di trovare altri appigli al sentimento, per ricreare nel cuore della cittadinanza il calore della comunità. È un'idea tenace, questa, che si diffonde fantasticando su identità e radici, quasi che per l'età verde fosse più adatto l'accesso a una società prepolitica, fondata sul sentimento di appartenenza ma dai confini ristretti, a un mondo comunitario tenuto insieme da miti di fondazione lontani dagli aspri contrasti del presente. Ma anche dalla critica severa della storia.

La seconda concezione parte dall'assunto che lo sfondo necessario per ogni discorso sulla cittadinanza è il paradigma democratico e che questo non avrebbe senso se non si riferisse all'universalità dei diritti umani, ma ha ben chiari i problemi didattici che nascono quando bisogna dare corpo all'astratto. Come far capire che ogni creatura che nasce qui e ora è unica e irripetibile ma, nello stesso tempo, è uguale a tutti gli altri piccoli cittadini del mondo e che, tra questi due estremi della singolarità e dell'universalità, la storia ha costruito i livelli intermedi delle appartenenze nel riconoscimento dei diritti di tutti?

Come far capire che la Costituzione non è un monumento rigido e freddo, perché in essa parlano coloro che l'hanno costruita con la loro stessa vita, perché è aperta al calore di tutte le storie che conducono a riconoscersi in essa da infinite provenienze, perché vive fin quando è riconosciuta come il cuore delle relazioni che costituiscono la nazione?

Occorre, certo, che essa sia vista come difesa contro il disordine, la violenza, la paura attraverso l'affermazione dei diritti, che non appartengono allo stato ma ai cittadini, ma occorre anche misurarsi con il fatto che questa è un'età fortemente conflittuale, in cui il quadro dei diritti universali rischia di frantumarsi nei mille interstizi privati dello spazio pubblico, in cui "libertà" e "uguaglianza" sono articolate in forme profondamente diverse rispetto al passato e che, più che mai, oggi sono i singoli a creare, con le loro mille storie, la realtà dell'insieme, non è l'inverso. E allora è necessario, sempre più necessario che la scuola si sforzi di costruire una sicura coscienza che il rapporto fra cittadini nella società o si basa sul mutuo riconoscimento della completa dignità o si liquefa precipitando nel caos delle impari e inique opportunità.

L'educazione ad una cittadinanza che si riconosca in questa Costituzione viva richiede un intenso lavoro sulla dialettica fra ordine esistente e ordine possibile, oggi e nella ricostruzione del passato con i suoi punti fermi, le sue attese, le sue involuzioni e i suoi sviluppi da mettere a fuoco e su cui riflettere.

Per educare i cittadini occorre un'idea della cittadinanza capace di modellarsi per accogliere realtà e differenze ma, nello stesso tempo, una cittadinanza che non si fondi sulla storia è monca e inutile, perché la storia ripercorrendo le strade dell'emancipazione individuale nel processo della modernità, mette in evidenza anche i punti di forza intorno a cui la struttura sociale ha organizzato i suoi principi normativi per contrastare le spinte dissipatrici generate dalla sovrapposizione dell'individuo - con le sue particolari esigenze, egoismi e aspettative di tipo privato - sul cittadino, membro di una comunità fondata su patti condivisi. E, come sempre, quando si riconoscono le linee di rottura del rapporto civile, ci si assume la responsabilità di una scelta, fosse anche quella di non scegliere.

Questo cammino didattico lungo, forse difficile, ma certo non impossibile, è stato troppo spesso ignorato per infilare l'insegnamento dell'educazione civica su una china più spicciativa, su cui ci si preoccupa di chiedere ai giovani che si mettano a imparare norme, leggi e istituzioni, senza troppe storie e senza sufficiente storia, appena quel che basta per sollecitare in essi astratti sentimenti di appartenenza. Forse proprio perché il concetto di cittadinanza si riferisce a un processo, non a una sintesi rigida, esso è fluido, variabile, discusso nei suoi connotati specifici, tanto che il Consiglio d'Europa ha ritenuto necessario compilare un glossario per l'educazione alla cittadinanza democratica, avvertendo che "sempre più i termini cittadino e cittadinanza restano vaghi e che non ne esiste una definizione unica".

Se "l'Europa è un dato biografico e un'avventura intellettuale"¹ tra esistente e possibile, essa è un viaggio, una strada per infiniti cammini. Sono pensabili e necessarie, quindi, molte storie di cittadinanza per un'attesa che può chiamarsi Europa, perché la Convenzione di Roma² e la Carta dei Diritti³ sono patti fra governi, non tra stato e cittadini. E, se ogni vita è un "racconto di cittadinanza" riuscito o mancato, bisognerebbe imparare a ricostruire il proprio, ad ascoltare quello degli altri.

Ma si può ricostruire la "sfera pubblica" a partire dalla libertà individuale? E, se ciò è necessario e possibile, che ruolo può avere una scuola che voglia tenere insieme l'idea dell'individuo come persona e come cittadino?

Il punto più alto di riferimento per i possibili racconti di cittadinanza esiste, ed è scritto nella Costituzione, il patto che ha valore ogni volta che viene riconosciuto come tale, storia e futuro, racconto e pratica, da cui discende la legittimità o l'illegittimità delle stesse leggi, delle azioni dei singoli e della sfera politica, origine e misura della democrazia.

Ma il racconto pubblico della Costituzione richiede un ampio contesto, legato a tutto il percorso che nella scuola i giovani cittadini dovranno compiere, in uno sviluppo a spirale: è racconto pubblico di una storia di diritti negati e riconquistati, dei principi fondamentali a cui si ispira sullo sfondo dei diritti nazionali, internazionali e umani, e di come i diritti si incarnino nell'ordinamento dello Stato, ed è una storia imperniata nell'intero Novecento, nelle sue vicende che hanno orientato il nostro presente, ed è quindi un racconto che riguarda anche il nostro futuro; e non avrebbe senso se non intendessimo la storia tutta come una scienza di uomini e delle loro relazioni, in cui urgono le questioni che incalzano il nostro senso di appartenenza al mondo; scienza di tempi e spazi che apre, attraverso lo stretto rapporto con la geografia, gli occhi sul nesso inscindibile fra ambiente e realtà umane. Mappa per orientarsi in una realtà di stati, società, economie, ambienti, culture in continuo mutamento e per scegliere le strade concrete della cittadinanza.

Racconti e percorsi possibili. Necessari, se vogliamo costruire la "condizione umana della pluralità, cioè del vivere come distinto e unico essere tra uguali"⁴.

¹ K. Pomian, *L'Europa e le sue nazioni*, Il Saggiatore, Milano, 1990, p.10.

² Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali., Roma 1950.

³ Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea, Nizza 2000.

⁴ Hannah Arendt, *Vita Activa: la condizione umana*, Bompiani, Milano, 1989, p.129.